

**drammaturgia**

Magdalena Barile

regia

Eleonora Moro

conLaura Negretti,
Alessandro Quattro,**Scenografia e progetto luci**

Armando Vario

Musiche originali

Eleonora Moro*

*ad eccezione della traccia a cura di Claudio Daiano**Costumi**

Dina Zaghi

Assistente alla regia

Sara Panetta

Direttore tecnico

Donato Rella

PRODUZIONE**Teatro in Mostra****Durata 70 minuti circa**

BARBABLÙ 2.0

I PANNI SPORCHI SILAVANO IN FAMIGLIA

*"C'era una volta un uomo con la barba dai terribili riflessi blu.
C'era una volta un uomo che aveva avuto tante mogli: dicono sette ma forse anche di più..."*

C'era una volta una porta chiusa che per nessun motivo deve essere aperta.

C'era una volta una moglie talmente tanto curiosa da meritarsi una punizione.

C'era una volta una stanza piena di orrori.

C'era una volta un lieto fine."

Questo è quello che quasi tutti rammentano della favola di "Barbablù", assieme al vago ricordo di aver letto, ad un certo punto dell'infanzia, una storia che ammoniva a non lasciarsi guidare dalla curiosità smodata.

Ecco invece cosa succede se si prende una favola che tutti conoscono e si cambiano alcuni addendi.

L'uomo questa volta forse non ha una barba dai terribili riflessi blu anzi, sembra così dolce, tenero e premuroso.

L'uomo ha una sola moglie; una moglie talmente tanto innamorata da non accorgersi che forse quei riflessi blu ci sono per davvero.

L'uomo pensa che è una gran fatica avere tante mogli e che al giorno d'oggi è molto più comodo averne una sola e farle provare, subire, sopportare, penare e patire tutte le violenze possibili e immaginabili: dicono sette ma forse anche di più...

La porta chiusa rimane, in "C'era una volta..." come adesso; perché l'orrore che si consuma all'interno delle mura domestiche e dietro una porta che troppo spesso resta serrata, è così terribile che poche donne trovano il coraggio di spalancarla.

Nessun lieto fine!

Teatro in Mostra

Via Torno, 34/a
22100 Como
C.F. 95081220139
P.IVA 02880990136

CONTATTI

TELEFONO:
348 76 40 517

SITO WEB:
www.teatroinmostra.it
FB: @teatroinmostra

INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA:
lauranegretti@hotmail.com

NOTE DI DRAMMATURGIA – Magdalena Barile

Fra tutti i crimini contro l'individuo che questa società democratica sembra assorbire senza troppo scomporsi, digerendo i fatti sanguinosi con atavica assuefazione, ci sono i delitti contro le donne. È cosa nota che ogni giorno i media ci bombardano con le notizie di nuovi casi di uxoricidio; fidanzate, moglie e figlie, colpevoli di suscitare nei loro uomini-padroni spettri di infedeltà, ribellione, indipendenza, pagano con la vita la loro disubbidienza. Schiave ridotte a corpi senza volontà che non trovano e non possono trovare la forza di spezzare le catene perché troppo abituate a subire, soggiogate dalle cattive tradizioni e dalla mancanza di un'alternativa. Non spetterebbe al teatro sanare le piaghe sociali ma chi lo fa e lo frequenta, lo sa: la natura del teatro è quella di scardinare la realtà, rappresentandola, e costringendola così a ripensare se stessa.

Quando Laura Negretti mi ha commissionato la scrittura di questo testo, aveva già in mente molto chiaro, che per parlare di donne maltrattate non avremmo dovuto cominciare dalla cronaca ma da molto più lontano, da molto più in profondità. Dalla tradizione popolare, dalla fiaba di *Barbablù*, scritta da Charles Perrault nel XVII secolo. (Fiaba che curiosamente nasce come monito alle fanciulle di non lasciarsi guidare dalla troppa curiosità e oggi si presta perfettamente a essere una parabola sulle donne vittima di follia omicida da parte di mariti.)

La figura di questo marito orco, *Barbablù*, che colleziona mogli assassinate nella stanza segreta del suo castello è stata per secoli suggestiva materia di riscritture, sceneggiature cinematografiche, riflessioni teoriche, spunti gotici e umoristici. Lavorare sulla riscrittura di un classico, rispondere alla sua chiamata, significa cercare nel contemporaneo tutte le possibili casse di risonanza per far rivivere i conflitti drammatici e le funzioni narrative originarie, facendole proprie con scelte stilistiche e formali. Esiste un teatro didattico che mostra allo spettatore come deve comportarsi, esiste un teatro sociale che mostra allo spettatore come "non" deve comportarsi e poi esiste il teatro tout court che racconta delle storie e lascia allo spettatore la libertà di giungere alle proprie riflessioni. Noi ci siamo ispirati a quest'ultimo modello.

La prima scelta è stata quella di ambientare il lavoro in una ricca provincia del nord di questo paese, evitando l'alibi della povertà, della dislocazione geografica e dell'ignoranza. Un mondo all'apparenza di assoluta armonia, di fiaba appunto, dove dietro le porte regnano meccanismi implacabili di violenza e sudditanza psicologica.

Per narrare il nostro *Barbablù* abbiamo scelto il “thriller”, il genere del mistero per eccellenza, per raccontare e scandagliare quello che per certi versi rimane davvero un mistero doloroso, una zona oscura della società ancora tutta da risanare. Di cosa si nutre ancora, nei tempi del progresso e delle pari opportunità, quell’incantesimo che ancora affossa volontà e ragione e trasforma le donne in vittime?

Barbablù 2.0 non è la storia di un marito violento e delle conseguenze delle sue azioni, ma la storia di un viaggio nella testa di una donna. La ricerca di un’identità forte che si è persa, sfilacciata fra violenze e soprusi che sono diventati la norma. Come in un giallo, la protagonista si troverà a ricostruire la dinamica di un omicidio, il suo, arrivando alla consapevolezza finale e terribile di esserne stata complice.

NOTE DI REGIA - Eleonora Moro

Lavorare alla regia di **Barbablù 2.0** è stato come affrontare la balena bianca.

Ci sono voluti pazienza, attenzione, cura e il continuo verificare la tenuta della direzione, come nel timonare una barca. Da quando mi sono “imbarcata” in questo processo creativo, con Laura Negretti, Alessandro Quattro, Armando Vairo e Magdalena Barile, la mia attenzione è sempre stata rivolta a cercare un modo efficace di raccontare ed evocare la violenza mostrandone soltanto il minimo necessario.

Compito del regista è sempre quello della responsabilità finale della creazione artistica nell’impatto che essa ha con il pubblico, sia da un punto di vista emotivo che visivo e sonoro, e non volevo assolutamente mostrare violenza più del necessario, proprio perché ne siamo già immersi.

Il valore del teatro è invece proprio nel suo poter sublimare il brutto e dargli forma ammaliatrice che può redimere e salvare, per questo è un’arte antica che mantiene forza nel presente: tutti abbiamo bisogno di essere salvati, tutti abbiamo bisogno di una redenzione.

Quindi, la sfida più grande per me, è stata costruire un “luogo” fisico e sonoro - la casa di Barbablù - in cui la violenza fosse percepita più che agita, nascosta sotto il tappeto o dentro di pasti piluccati, nel silenzio assordante di case senza calore né affetto alcuno - le case degli episodi di cronaca nera di cui purtroppo siamo testimoni quasi quotidianamente.

Così, la balena bianca ha preso forma estetica. Ho pensato che se la comicità in teatro, com’è noto, passa dall’uso delle porte e dei colpi di scena, potevo giocare con la scenografia di Armando Vairo e con il significato che “la porta” ha nella fiaba di Barbablù e nel testo di Magdalena Barile: potevo far muovere i personaggi in un labirinto dell’immaginario. Ogni volta che si apre una porta, potrebbe aprirsi un varco dimensionale, un luogo, dove tempo e spazio si annullino, e

dove in particolare la donna protagonista della storia di violenza, perde e ritrova sé stessa.

Ho lavorato allora con gli attori su una recitazione il più possibile quotidiana, riservando alle parti più da "thriller" la spinta fisica e vocale necessarie allo scarto dei personaggi stessi, facendo coincidere la perdita di naturalezza con la perdita del controllo delle emozioni dei due protagonisti.

Un accenno infine all'aspetto musicale, che mi preme sottolineare.

Come regista mi trovo a mio agio con il ritmo delle scene: è sempre la prima chiave di lavoro che utilizzo. Assecondando questa intuizione ho deciso di comporre una colonna sonora originale per lo spettacolo: un mix di suoni elettronici e reali per creare la scatola sonora d'inquietudine di cui il testo è intriso sin dalle prime parole. Non volevo musiche "conosciute" ma un'atmosfera incantatrice in cui immergere il pubblico dalle prime note. Non ho resistito, però, a inserire un'unica piccola perla della musica italiana, a sorpresa, per ricordarci che - per fortuna e per questa volta - almeno - si tratta "solo" di teatro.

Spera, che la vita, fuori, sia sempre di più.... Un'altra storia.
Buona visione!

GUARDA IL TRAILER: <https://youtu.be/praim4vlhbl>